



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 MARZO 2012

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
ACCORDO SU MODIFICHE COSTITUZIONALI, TAGLIO 20% PARLAMENTARI.....	5
UPI, CON TESORERIA UNICA COMMISSIONI BANCARIE SALATE.....	6
NUOVO GETTITO PER 472 MLN DA EMERSIONE IMMOBILI FANTASMA.....	7
FORMEZ, ERRORI CENSIMENTO COLPA SINGOLE AMMINISTRAZIONI	8
CDM IMPUGNA LEGGE FINANZIARIA 2012 FRIULI VENEZIA GIULIA	9
COMMETTE ILLECITO LA PA CHE PUBBLICA UN PROVVEDIMENTO CON DATI SENSIBILI DEL LAVORATORE	10

IL SOLE 24ORE

È LA MACCHINA PUBBLICA A SOFFOCARE LE NOSTRE IMPRESE	11
<i>STATALI/Tre milioni e mezzo di dipendenti sono una massa che la nostra economia non può più sostenere</i>	
DELEGA A TUTTO CAMPO PER GRANDI OPERE E PROJECT FINANCING	12
<i>IN COSTITUZIONE/In vista modifiche alla Carta: revisione delle competenze di Stato e Regioni e tutela dei privati dalle modifiche normative successive</i>	
CRESCE IL GETTITO: +1,2% NEL 2011	13
<i>Bene la lotta all'evasione: +22,7% - Cedolare secca ferma a 675 milioni - ENTRATE CONTRIBUTIVE/Da Inps, Inpdap, Inail, Enpals ed enti previdenziali privatizzati maggiori entrate per 5,5 miliardi (+2,7% rispetto all'anno precedente)</i>	
CORRUZIONE, PRENDE QUOTA L'IPOTESI DI DELEGA AL GOVERNO.....	15
DA SETTEMBRE PIÙ DATI ALL'ANAGRAFE	16
<i>Trasmissione annuale dei saldi dei conti correnti e degli strumenti finanziari dei contribuenti - LA GARANZIA/Il titolare del rapporto dovrebbe essere al corrente delle informazioni che saranno spedite agli uffici</i>	
AZIENDE SPECIALI, VINCOLI A METÀ	17
<i>Patto e stretta sul personale dal 2013, ma non nei servizi sociali ed educativi - RISORSE UMANE/L'esclusione di alcuni settori dalle nuove regole apre canali alternativi per aggirare i limiti alle assunzioni</i>	
GLI INCARICHI DI ASSISTENZA LEGALE SONO COMPETENZA SOLO DEI DIRIGENTI.....	19
IL GOVERNO: «NO AI SERVIZI RISERVATI AI RESIDENTI»	20

ITALIA OGGI

PIÙ TURISTI A ROMA CON LA TASSA DI SOGGIORNO.....	21
AZZECCATI BEN 21 SUI 22 VINCITORI	22
TUTTI UNITI, MA CONTRO LO SVILUPPO	23
<i>Meglio i contributi e le assunzioni pubbliche che le trivelle</i>	
L'ITALIA FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI.....	24
<i>In arrivo dall'Ue 30 condanne per i pochi impianti di bonifica</i>	
IL CODICE STRADALE VERSO LA RIFORMA	25
<i>Riflettori puntati su patente a punti e sicurezza nelle strade</i>	
DETRAZIONE IMU A TEMPO.....	26
<i>Stop al compimento del 26° anno del figlio</i>	

LA REPUBBLICA

ARRIVA LA STANGATA DI MARZO SCATTANO LE ADDIZIONALI IRPEF ALLEGGERITA LA BUSTA
PAGA 27

Rincari in tutte le Regioni e in 300 Comuni

SCOPERTO UN MILIONE DI IMMOBILI FANTASMA LO STATO POTREBBE INCASSARE 2 MILIARDI..... 30

CORRIERE DELLA SERA

PALAZZO CHIGI TAGLIA LE CONSULENZE AI FUNZIONARI PENSIONATI..... 32

Norma sulle banche verso la correzione

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 54 del 5 Marzo 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 24 febbraio 2012 Proroga dello stato di emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità a seguito dei lavori di ammodernamento del tratto autostradale A3 tra Bagnara Calabria e Reggio Calabria.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE ABRUZZO COMUNICATO Legge regionale 10 gennaio 2012, n. 1. Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012-2014 della Regione Abruzzo. (Legge finanziaria regionale 2012).

NEWS ENTI LOCALI**RIFORME****Accordo su modifiche costituzionali, taglio 20% parlamentari**

Riduzione del 20% dei parlamentari, più poteri al premier, si alla sfiducia costruttiva e alla semplificazione delle procedure parlamentari. Sono questi i punti più significativi dell'accordo sulle riforme costituzionali messo a punto dal gruppo di lavoro formato da Luciano Violante (Pd), Gaetano Quagliariello (Pdl), Ferdinando Adornano (Udc), Italo Bocchino (Fli) e Pino Pisicchio (Api) con il supporto tecnico dei costituzionalisti Massimo Luciani, Nicolo' Zanon, Orazio Abbamonte e Vincenzo Lippolis. Se la bozza di accordo sarà trasformata in un unitario disegno di legge costituzionale, si aprirebbe la strada in tempi rapidi a un progetto di legge che abbia l'obiettivo di cambiare la legge elettorale. Anche se le indiscrezioni indicano che Pdl, Pd e Terzo polo attendono l'esito delle elezioni amministrative del prossimo 6 maggio per prendere una decisione definitiva. L'accordo prevede la riscrittura degli articoli 56 e 57 della Costituzione, quelli che stabiliscono il numero dei parlamentari e le norme di elezione di Camera e Senato. L'Assemblea di Montecitorio passerebbe dagli attuali 630 deputati a 508 (8 da eleggere in un'unica circoscrizione denominata "Estero"). I senatori verrebbero ridotti dagli attuali 315 a 254 (4 da eleggere all'estero). Si prevede anche di abbassare l'età utile per essere candidati ed eletti: 21 anni per Camera ri-

spetto agli attuali 25, 35 anni per il Senato rispetto agli attuali 40. Ogni Regione non potrà avere meno di 5 senatori eletti per l'Assemblea di Palazzo Madama. La bozza di accordo mette fine al cosiddetto "bicameralismo perfetto". I disegni di legge verranno presentati al presidente di una delle Camere. Montecitorio si occuperà delle materie contenute nel comma II dell'articolo 117 della Costituzione che riguarda la "potestà legislativa esclusiva dello Stato", mentre al Senato toccherà tutto ciò che riguarda il comma III dello stesso articolo: la "potestà legislativa concorrente". A Palazzo Madama verrebbe istituita la Commissione paritetica per le questioni regionali composta dai presidenti delle Assemblee rappresentative delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, oltre a un uguale numero di senatori che dovrà rispecchiare la proporzione dei membri dell'Assemblea. L'Aula del Senato dovrà inoltre dare parere obbligatorio sui disegni di legge che riguardano le materie di cui dovrà occuparsi. I provvedimenti verranno assegnati, con decisione insindacabile, a una delle due Camere di intesa tra i loro presidenti secondo quanto previsto dai regolamenti parlamentari. Il documento su cui si è raggiunto l'accordo prevede che sia affidato al regolamento di ogni ramo del Parlamento stabilire i procedimenti abbreviati per i testi dei quali

viene dichiarata l'urgenza. Fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera "se il governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto". Per quanto riguarda i disegni di legge costituzionali ed elettorali, di delegazione legislativa, di concessione di amnistia e indulto, di autorizzazione e ratifica dei Trattati internazionali, di approvazione di bilanci e per la Comunitaria, si prevede che sia necessario il sì di entrambi i rami del Parlamento. Se un disegno di legge approvato da una Camera deve essere trasmesso all'altra, si intende approvato se entro quindici giorni quest'ultima non delibera di disporre il riesame su proposta di un terzo dei suoi componenti. La Camera che riesamina il ddl deve dire sì o no entro un limite di 30 giorni, passati i quali, anche se non c'è un voto, il testo si intende definitivamente approvato. In caso di modifiche, il ddl torna alla prima Camera che delibera il via libera definitivo. Il governo può decidere che un ddl sia iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera che deve esaminarlo e votarlo entro un certo termine. Per quanto riguarda i poteri del premier, quest'ultimo può chiedere al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, salvo che entro 15 giorni dalla proposta sia la Camera sia il Senato approvino una mozione di "sfiducia costruttiva". Quanto all'iniziale voto di fiducia, è previsto quello di entrambe le Camere. Tra le novità, c'è appunto la "sfiducia costruttiva". Nella bozza di accordo si stabilisce che una eventuale mozione di questo tipo vada sottoscritta da almeno un terzo dei componenti di ciascuna Camera, debba contenere l'indicazione del nuovo premier e non possa essere discussa prima di tre giorni dalla sua presentazione. Per la sfiducia costruttiva si prevede che serva la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera. Qualora la mozione di sfiducia fosse approvata solo dalla Camera o dal Senato, il potere di scioglimento delle Camere resterebbe tra le prerogative del capo dello Stato. Prosegue intanto il dialogo sulla nuova legge elettorale. Potrebbe essere vicino l'accordo sul modello elettorale tedesco da adottare per la Camera: 50% di collegi uninominali e 50% di eletti con il sistema proporzionale. L'intesa tra Pdl, Pd e Terzo polo prevederebbe però un quorum di accesso più alto del 5% stabilito per il Bundestag. Su un quorum oltre il 5% non c'è l'accordo di Lega, Idv e Sel.

NEWS ENTI LOCALI

LIBERALIZZAZIONI

Upi, con Tesoreria Unica commissioni bancarie salate

"Nessuno si aspetta che gli Istituti Bancari non lavorino per fare guadagni, e un Governo tecnico non può non sapere che, con la Tesoreria Unica, Regioni Province e Comuni si troveranno a pagare commissioni salate alle Banche". Lo sottolinea il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che spiega come "fino ad oggi, grazie agli accordi di tesoreria, gli Enti locali avevano avuto condizioni favorevoli dalle banche". "E' chiaro - aggiunge Castiglione - che questi stessi istituti adesso inizieranno a farci pagare commissioni bancarie salate, per rientrare del danno avuto con la perdita del servizio di tesoreria. Così, oltre al danno di vederci sottratti i nostri soldi dallo Stato per fare cassa, oltre al fatto di vedere completamente annullata l'autonomia di gestione delle risorse attraverso quello che di fatto e' un commissariamento, Regioni, Province e Comuni dovranno subire anche la beffa di vedere aumentare le proprie spese. Con i bilanci ridotti al lumicino dai tagli delle finanziarie e il blocco degli investimenti, queste nuove spese andranno ad aggravare ulteriormente le già disastrose condizioni delle casse delle Autonomie territoriali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Nuovo gettito per 472 mln da emersione immobili fantasma**

La regolarizzazione dei cosiddetti "immobili fantasma" porterà 472 milioni di euro di nuovo gettito tra imposte locali ed erariali. È quanto emerge dai dati consultivi 2011 presentati dall'Agenzia del Territorio e dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'economia. L'intera operazione sugli immobili fantasma, spiega-

no, ha consentito di individuare 1.081.698 unità immobiliari di diverse tipologie a cui è stata attribuita una rendita (definitiva o presunta) pari a 817,39 milioni di euro. Questa, stima il Dipartimento delle Finanze, determina un maggiore gettito quantificabile, ai fini IMU, in circa 356 milioni di euro, ai fini dell'imposta sui redditi (IRPEF e cosiddetta "Cedolare secca") in circa 110 milioni di euro e ai fini dell'Imposta di registro sui canoni di locazione pari a circa 6 milioni, per un gettito stimato complessivo, erariale e locale, pari a circa 472 milioni di euro. "Si deve inoltre tener conto - prosegue il DEF - che la normativa vigente prevede il recupero delle imposte per gli anni precedenti e ciò andrà a produrre un ulteriore considerevole recupero di gettito fiscale in termini di accertamenti e ruoli". L'attività di regolarizzazione è andata molto avanti. Delle 2.228.143 particelle nelle quali si è constatata la presenza di potenziali fabbricati non presenti nelle banche dati catastali, tra adempimenti spontanei e attribuzione di rendita presunta, sono state trattate 1.859.479 particelle mentre restano ancora da regolarizzare 368.664 particelle.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AUTO BLU

Formez, errori censimento colpa singole amministrazioni

Riguardo alle elaborazioni del quotidiano "Libero" sul censimento delle auto di rappresentanza della Pa, il Formez precisa che: 1) l'articolo collega erroneamente i dati sul numero delle auto relativi al 2011 con i dati relativi al chilometraggio 2010 (quelli 2011 saranno disponibili solo dopo il monitoraggio avviato in questi giorni); 2) l'articolo assegna l'uso delle auto blu esclusivamente al Sindaco o al Presidente dell'Ente, mentre spesso tali vetture risultano a disposizione anche di uffici e servizi: ad esempio, il Comune dell'Aquila per il 2011 non ha dichiarato alcuna auto assegnata "ad personam"; 3) alcune parti

dell'articolo hanno provocato le reazioni di Enti chiamati in causa, in particolare la Regione Veneto e il Comune dell'Aquila. Il governatore Luca Zaia e il sindaco Massimo Cialente, in particolare, hanno contestato la correttezza dei dati, arrivando a confutare l'attendibilità del monitoraggio realizzato da Formez Pa su incarico del Ministero della Pa. Il Formez, pertanto, puntualizza quanto segue: 1) i dati sono raccolti ed inseriti direttamente dalle singole amministrazioni attraverso i questionari on line. Se quindi qualche dato è raccolto con "superficialità", come dichiara il presidente Zaia, ciò non è in alcun modo imputabile al Formez

(che peraltro mette a disposizione, oltre a guide e FAQ on line, un help desk telefonico specializzato); 2) Il Formez non interviene in nessun caso sui dati, ma invita le singole amministrazioni a provvedere alle eventuali correzioni e anomalie. 3) Nei casi della Regione Veneto e del Comune dell'Aquila, è possibile che le strutture competenti, come ha peraltro dichiarato il sindaco Cialente, abbiano commesso degli errori nelle dichiarazioni. Tuttavia le singole amministrazioni, oltre ad inserire i dati, hanno accesso alla propria scheda e possono controllare e correggere tutti gli inserimenti effettuati. Lo stesso Formez tiene ad evidenziare

che "lo spirito del censimento, previsto dai decreti della Presidenza del Consiglio, è quello di collaborare con le amministrazioni per dare al cittadino la fedele fotografia dell'utilizzo delle autovetture di rappresentanza e di servizio, e così contribuire al rafforzamento di un rapporto di fiducia nello Stato che può essere incrinato dalla percezione di abusi veri o presunti". "Tale spirito - conclude - al di là di errori materiali da parte delle amministrazioni nella comunicazione dei dati e dell'eccessiva enfasi che ne deriva in alcune ricostruzioni giornalistiche, sta producendo importanti risultati in termini di trasparenza ed efficienza".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI****Cdm impugna legge finanziaria 2012 Friuli Venezia Giulia**

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi oggi, ha esaminato sedici leggi regionali su proposta del ministro per gli Affari regionali, il Turismo e lo Sport, Piero Gnudi, deliberando l'impugnativa, dinanzi alla Corte Costituzionale, della "legge finanziaria 2012" della Regione Friuli Venezia Giulia. E' quanto si legge nella nota finale di Palazzo Chigi. La decisione di impugnativa, condivisa dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Dipartimento della funzione pubblica, e' motivata dal fatto, si legge ancora, "che varie disposizioni eccedono dalle competenze legislative conferite al Friuli Venezia Giulia dallo Statuto speciale e violano principi e norme costituzionali". Per le altre leggi regionali e delle province autonome esaminate, invece, il Consiglio dei Ministri ha deliberato la non impugnativa. Si tratta delle seguenti leggi. 1) Toscana - Legge n. 71 del 29/12/2011 "Modifiche alla legge regionale 6 ottobre 2010, n. 51 (Norme sull'iniziativa popolare delle leggi)". 2) Friuli Venezia Giulia - Legge n. 19 del 29/12/2011 "Bilancio di previsione per gli anni 2012-2014 e per l'anno 2012. 3) Veneto - Legge n. 1 del 09/01/2012 "Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla gestione amministrativa della Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (Arpav)". 4) Veneto - Legge n. 2 del 09/01/2012 "Disposizioni transitorie in materia di varianti urbanistiche". 5) Veneto - Legge n. 3 del 09/01/2012 "Modifica della legge regionale 3 aprile 2009, n. 11 "Disposizioni in materia di attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente e modifica dell'articolo 4 della legge regionale 30 ottobre 1998, n. 25 "Disciplina ed organizzazione del trasporto pubblico locale" e disposizioni transitorie in materia di noleggio con conducente e di servizi atipici. 6) Valle Aosta - Legge n. 32 del 28/12/2011 "Contenimento dei costi della democrazia. Riduzione del trattamento indennitario spettante ai consiglieri regionali. Modificazione della legge regionale 21 agosto 1995, n. 33". 7) Valle Aosta - Legge n. 33 del 28/12/2011 "Modificazione alla legge regionale 20 aprile 2004, n. 4 (Interventi per lo sviluppo alpinistico ed escursionistico e disciplina della professione di gestore di rifugio alpino. Modificazioni alle leggi regionali 26 aprile 1993, n. 21, e 29 maggio 1996, n. 11). 8) Valle Aosta - Legge n. 34 del 28/12/2011 "Modificazioni alla legge regionale 31 dicembre 1999, n. 44 (Disciplina della professione di maestro di sci e delle scuole di sci in Valle d'Aosta. Abrogazione delle leggi regionali 1* dicembre 1986, n. 59, 6 settembre 1991, n. 58 e 16 dicembre 1992, n. 74)." 9) Valle Aosta - Legge n. 35 del 28/12/2011 "Modificazioni alla legge regionale 7 marzo 1997, n. 7 (Disciplina della professione di guida alpina in Valle d'Aosta". 10) Veneto - Legge n. 4 del 13/01/2012 "Abolizione dell'istituto dell'assegno vitalizio, riduzione e semplificazione del trattamento indennitario dei consiglieri regionali. 11) Abruzzo - Legge n. 2 del 10/01/2012 "Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2012 - Bilancio pluriennale 2012 - 2014". 12) Provincia di Bolzano - Legge n.1 del 19/01/2012 "Disposizioni in materia cimiteriale e di cremazione". 13) Provincia di Bolzano - Legge n. 2 del 19/01/2012 "Promozione della banda larga sul territorio della provincia". 14) Provincia di Bolzano - Legge n. 3 del 19/01/2012 "Modifica della legge provinciale 16 novembre 2007, n. 12 "Servizi pubblici locali". 15) Provincia di Bolzano - Legge n. 4 del 19/01/2012 "Cooperativa di garanzia fidi e accesso al credito delle piccole e medie imprese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CASSAZIONE

Commette illecito la PA che pubblica un provvedimento con dati sensibili del lavoratore

La pubblica amministrazione commette illecito se nel pubblicare un provvedimento sull'Albo Pretorio rende noti sensibili di un proprio dipendente eccedendo le finalità pubbliche da soddisfare. Secondo la Cassazione, infatti, in questo modo viene violato il principio di pertinenza e di non eccedenza del trattamento dei dati personali (D.lsg 30.06.2003, n. 196, art. 11, cd. codice della privacy). Il chiarimento ar-

riva dalla prima sezione civile della Corte (sentenza n. 2034/2012) che ha convalidato una condanna al risarcimento dei danni non patrimoniali in favore di un dipendente comunale il cui stato di salute era stato reso noto attraverso la pubblicazione di un provvedimento. La divulgazione era stata realizzata in violazione delle disposizioni riguardanti il trattamento di dati personali, provocando concretamente disagio, imbarazzo e

preoccupazione nel lavoratore. La PA aveva infatti pubblicato un provvedimento amministrativo di diniego del riconoscimento della causa di servizio ma in quel provvedimento emergeva anche lo stato di salute del lavoratore con tanto di diagnosi. Insomma chiunque avrebbe potuto conoscere il suo stato di salute e per questo secondo i giudici di merito c'era stata violazione delle disposizioni sul trattamento dei dati personali.

La pubblica amministrazione è stata così condannata a risarcire il danno non patrimoniale derivante dall'imbarazzo dal disagio creato nel dipendente che non poteva peraltro sapere quante quali persone avrebbero potuto conoscere il suo stato di salute. Tratto da: Cassazione: commette illecito la PA che pubblica un provvedimento con dati sensibili del lavoratore.

Fonte STUDIOCATALDI.IT

INTERVENTO

È la macchina pubblica a soffocare le nostre imprese

STATALI/Tre milioni e mezzo di dipendenti sono una massa che la nostra economia non può più sostenere

Il paradigma del nostro modello economico è l'accumulo di capitale. Si producono beni e servizi di qualità a costi sempre più competitivi così da generare profitti attraverso i quali finanziare la crescita. Vale per le nazioni e vale per le imprese. Per l'Italia e per chi vi risiede purtroppo non più. Lo sa bene chi svolge lo stesso tipo di attività all'interno dei confini nazionali e altrove. In paesi come Germania, Francia o Stati Uniti a parità di skills i MOL sono maggiori perché non compressi da fattori di costo fuori controllo come energia, burocrazia e vessazioni nascoste (pensiamo alla gestione dei rischi legali sul fronte lavoro per chi svolge una attività labour intensive o sul fronte ambiente per le capital intensive). Quello che resta poi, l'EBIT, è falcidiato da interessi che, condizionati dal rating sovrano, sono arrivati a costare due o tre volte che nei paesi con i quali competiamo e da imposte la cui incidenza reale arriva anche al doppio che altrove. Quello che ne risulta è una generazione di cassa modesta e spesso da dedicare alla compensazione delle debo-

lezze delle nostre controparti domestiche ovvero a coprire le perdite sui crediti concessi alla clientela. Quest'ultimo fenomeno è in crescita, conseguenza del perverso circolo del credito rarefatto e costoso e della voracità dello Stato, che in cima alle preoccupazioni continua ad avere la soddisfazione degli appetiti della sua insaziabile e pletorica macchina. E qui veniamo al punto. Tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici sono una massa che una economia spinta da poco più di 15 milioni di soggetti impiegati in settori market non è più in grado di sostenere. Lo hanno capito gli Irlandesi che partendo da una incidenza molto più bassa ne hanno ridotto il numero e ancora di più gli stipendi. Lo hanno capito i Greci, purtroppo fuori tempo massimo. E persino il dittatore Franco aveva compreso che la "falsa occupazione" è peggio della disoccupazione se è arrivato a consegnare alla Spagna democratica un paese con un potenziale di crescita che a distanza di trent'anni è valutato ancora migliore del nostro proprio in virtù della minore zavorra di pubblico impiego. Se

non metabolizziamo la rilevanza topica di questo problema siamo condannati a vedere il nostro paese sparire dal firmamento delle potenze industriali e a declinare economicamente, oltre che moralmente. La strada è già cominciata e viene percorsa a velocità terribile. Imprese che non accumulano capitale infatti non investono, non crescono e diventano facili prede. Il tedesco che producendo "macchine del popolo" fa 16 miliardi di utili netti (oltre l'1% del Pil che mettono assieme 60,5 milioni di italiani) assieme a qualche collega può già oggi comprarsi metà dell'industria meccanica della penisola. Il francese, che ha la presunzione di sapere gestire gli equilibri politici anche fuori casa e che trova conforto nella Storia che racconta di come Napoleone III condizionò la creazione della nostra nazione, si impossesserà dei sistemi a rete, nonostante il legislatore ricopra in questi settori un ruolo centrale. A loro dunque andranno banche, assicurazioni, utilities e trasporto su rotaia ed aereo. Gli americani, più mercantili, pescheranno nella produzione di beni di largo con-

sumo. I cinesi faranno i cinesi. Per le imprese italiane nessuna possibilità di difendersi fino a che tutto quello che resta deve essere immolato sull'altare della macchina pubblica. In occasione dell'ultima Consulta dei Presidenti l'incipit più apprezzato è stato quello di Fabio Atzori di Confindustria Savona che ha detto: «È tre anni che vengo qui e non ho mai preso la parola. Lo faccio ora perché sento che nessuno tira mai fuori l'argomento. Ma quando lo diremo che se non licenziamo metà dei dipendenti pubblici andiamo a fondo tutti?». Trenta secondi di intervento e un minuto di applausi. Il Governo tenga dunque conto di questa raccomandazione perché la difesa della italianità si consegue non con le golden share ma consentendo alle imprese di prosperare senza i costi e l'assedio della burocrazia. Vice presidente Confindustria per il federalismo e le autonomie © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Costato

La riforma – Verso un intervento organico

Delega a tutto campo per grandi opere e project financing

IN COSTITUZIONE/In vista modifiche alla Carta: revisione delle competenze di Stato e Regioni e tutela dei privati dalle modifiche normative successive

Non saranno brevi i tempi della riforma delle grandi opere. Il ministero delle Infrastrutture, titolare della materia, sta lavorando a una legge delega di pochi articoli, sei o sette, che dovrebbe rivoluzionare l'attuale disciplina, riformare la legge obiettivo e «fare sistema con le norme già presentate in Parlamento». Un intervento organico che riconosce la parzialità e la limitatezza delle 13 leggi che da 9 mesi in qua sono intervenute pesantemente a modificare le leggi sugli appalti. Tra questi i tre recenti decreti legge di Monti su liberalizzazioni, semplificazioni e fisco, che hanno provato a battere anche la strada del project financing, con norme però ancora limitate, parziali e di incerta efficacia. Il dossier è nelle mani di Mario Ciaccia: il viceministro ha convocato per venerdì il tavolo con Astrid (Bassanini), Italiadecide (Violante) e Respubblica (Belloni), le tre fondazioni politiche che hanno realizzato il rapporto con le «89 proposte» da mesi al centro del dibattito sulle grandi opere. Al tavolo ci saranno anche le associazioni delle imprese (Confindustria, Ance, Agi, Abi e la novità di Confedilizia) e i

grandi committenti Ferrovie, Autostrade e Anas. Il testo sarà pronto non prima di aprile e l'obiettivo stavolta è ambizioso, una riforma radicale e a tutto campo che consenta il decollo mancato finora, soprattutto sul fronte della partecipazione dei capitali privati. A chiedere un'accelerazione potrebbe essere però il premier Mario Monti, che – spinto dalle vicende della Tav – nei giorni scorsi ha dato un'indicazione per recepire nell'ordinamento italiano le norme francesi sul débat public. Si tratta del confronto con tutti gli interessi presenti nel territorio che in Francia si pratica dal 1992 (circolare Bianco), poi istituzionalizzato con una legge del 1995: avviene prima della presentazione del progetto definitivo, è limitato a 4 mesi, viene gestito da un'autorità indipendente e lascia la decisione finale di andare avanti, ritirare il progetto o correggerlo direttamente all'ente committente dell'opera. Il débat public è una delle 89 proposte del documento Astrid-Italia decide-Respubblica, ma prima ancora era stato rilanciato da Confindustria e da un'altra fondazione politica, Libera fondazione, guidata dalla deputata ex pdl Giu-

stina Destro. L'indicazione di Monti non ha sciolto le perplessità sul funzionamento del débat public in Italia, dove un confronto di 4 o 6 mesi senza decisione vincolante potrebbe certamente rendere più democratico il percorso senza però aumentare il livello di esecutività delle decisioni. L'altra via è quella di una riforma della conferenza di servizi, che potrebbe restare il luogo della decisione partecipata fra Stato ed enti locali, ma potrebbe essere aperta a forme di consultazione diretta degli interessi non istituzionali sul territorio. Nella riforma Ciaccia che comincia a prendere corpo c'è anche una rivisitazione a tutto campo della legge obiettivo e anche due proposte di rango costituzionale: la revisione delle competenze dello Stato e delle Regioni (articolo 117) e l'introduzione nella Carta di una norma che tuteli le parti private nel rapporto contrattuale con lo Stato da qualunque modifica legislativa o regolamentare in corso. La legge ordinaria prenderebbe la forma di una legge delega per dare organicità alla doppia riforma del codice degli appalti e della legge obiettivo (sole opere di interesse strategico

nazionale). La terza gamba della costruzione sarebbe il compimento della disciplina del project financing che non ce la farà a decollare con le limitate norme introdotte nel Dl liberalizzazioni. Qui è soprattutto il confronto con l'Economia che deciderà la qualità della riforma. Se il premier non accetterà la sfida di tramutare il "fisco cattivo" in "fisco buono" a sostegno della crescita, difficilmente si potrà allargare la parziale defiscalizzazione Iva (oggi limitata ai porti) e l'estensione ai project bond di un regime fiscale agevolato. Su questo punto c'è da mesi una guerra in atto fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che finora ha prodotto risultati impotenti rispetto all'obiettivo di un nuovo decollo. E da mesi Astrid, Italiadecide e Respubblica ripetono che senza il passaggio a un fisco orientato alla crescita, le opere non si faranno e non arriveranno per lo Stato neanche quegli incassi fiscali che potrebbero arrivare con una nuova stagione di lavori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

MERCATI E MANOVRA - Conti pubblici

Cresce il gettito: +1,2% nel 2011

Bene la lotta all'evasione: +22,7% - Cedolare secca ferma a 675 milioni - ENTRATE CONTRIBUTIVE/Da Inps, Inpdap, Inail, Enpals ed enti previdenziali privatizzati maggiori entrate per 5,5 miliardi (+2,7% rispetto all'anno precedente)

ROMA - La lotta all'evasione, i giochi, il primo sblocco delle addizionali regionali e comunali e l'Iva sulle importazioni consentono all'Erario di poter chiudere il 2011 con un più 1,2 per cento. Il bollettino annuale 2011 delle entrate, inoltre, conferma quanto già anticipato dal Sole 24 Ore del Lunedì nei mesi scorsi sulla base degli acconti Irpef: la cedolare secca non sembra aver convinto i proprietari di immobili concessi in locazione. Dai dati sul periodo gennaio-dicembre 2011 diffusi ieri dal Dipartimento delle Finanze, emerge che l'Erario ha incassato complessivamente 411,790 miliardi di euro con una crescita tendenziale di più 4,8 miliardi di euro, come detto, pari all'1,2% in più rispetto allo stesso periodo del 2010. In termini di incassi la percentuale di crescita maggiore la fanno registrare i ruoli, frutto della lotta all'evasione: lo Stato ha incassato 7,3 miliardi di euro con una variazione positiva di 1,36 miliardi di euro (+22,7%). Segno positivo anche dal primo sblocco dei tributi locali. Gli incrementi delle addizionali comunali – seppur parziali alla luce del-

le sole tre settimane intercorse tra il decreto sul federalismo municipale e l'approvazione dei bilanci – si sono attestati al +2,1% (2,913 miliardi del 2011 contro i 2,854 miliardi del 2010), che diventa un +2,9% per le quelle regionali. Poco al di sotto della media complessiva del +1,9% relativa alle entrate degli enti territoriali si posiziona invece il maggior gettito 2011 dell'Irap, pari complessivamente a 34,1 miliardi di euro (+1,6%). Il bollettino, inoltre, conferma che la cosiddetta "tassa piattata" sugli immobili concessi in locazione non piace ai proprietari di immobili. Complessivamente ha generato entrate per 675 milioni di euro che, seppur in acconto, difficilmente faranno salire il saldo ai 2,5 miliardi preventivati dalla relazione tecnica al decreto sul federalismo municipale. Il che si potrebbe tradurre in un flop della cedolare secca come misura di emersione dal nero ma di contro potrebbe trasformarsi in un bonus, almeno sulla carta, per i conti dello Stato: la tassa piattata, secondo la stessa relazione al Dlgs istitutivo, stimava una perdita di getti-

to per 3,1 miliardi. Al contrario non conosce soste l'amore degli italiani per il gioco. A dimostrarlo sono sia i dati sulla raccolta che nel 2011 ha sfiorato gli 80 miliardi, sia le entrate erariali che sono risultate pari a 13,7 miliardi di euro (+1.064 milioni di euro). Sul fronte delle indirette il prezzo del petrolio ha sostenuto fortemente il gettito Iva. «L'imposta prelevata sulle importazioni da Paesi extra Ue – si legge nel bollettino – è cresciuta del 17,7% prevalentemente a causa dei rialzi del prezzo del petrolio». Complessivamente le entrate Iva sono risultate pari a 117,459 miliardi (+1.953 milioni di euro, +1,7%). Di questi 100,327 miliardi di euro (-625 milioni di euro, pari a -0,6%) derivano dagli scambi interni e qui la crisi sui consumi al contrario si è fatta sentire. La crisi ha colpito anche il mercato immobiliare e le relative imposte collegate alle compravendite con un complessivo -3,3% ne sono una conferma: l'imposta di registro si è fermata a 4,7 miliardi (-280 milioni di euro); il bollo ha incassato 5,3 miliardi (-117 milioni di euro); quella ipo-

tecaria ha prodotto entrate per 2 miliardi (-21 milioni di euro); i diritti catastali e di scritturato non hanno superato il miliardo (916 milioni). In flessione anche le regine delle imposte come l'Irpef e l'Ires. Il gettito Irpef ha presentato nel 2011 un calo dello 0,3% (-480 milioni di euro). Il gettito delle ritenute dei lavoratori dipendenti pubblici e privati (+0,8%) e dei lavoratori autonomi (+0,4%) ha sostenuto il tasso di crescita dell'Irpef compensando in parte la variazione negativa dell'imposta versata in autoliquidazione (-8,2%) su cui ha inciso, in particolare, la diminuzione di 17 punti percentuali dell'acconto 2011. Il gettito Ires nel 2011 chiude con un meno 2,9% (-1.063 milioni di euro). In senso contrario le entrate contributive: le entrate di Inps, Inpdap, Inail, Enpals ed enti previdenziali privatizzati si sono assestate a 212,7 miliardi con una crescita del 2,7% rispetto al 2010 (+5,5 miliardi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili**SEGUE GRAFICO**

Ires in calo

BILANCIO DELLO STATO

Le entrate tributarie del bilancio dello Stato. **In milioni di euro**

Gennaio-Dicembre	2010	2011	Var. %
COMPETENZA GIURIDICA			
Totale entrate	406.967	411.790	1,2
Totale Dirette	218.014	218.424	0,2
Ire	164.608	164.128	-0,3
Ires	37.000	35.937	-2,9
Sostitutiva	6.287	6.038	-4,0
Altre dirette	10.119	12.321	21,8
Totale Indirette	188.953	193.366	2,3
Iva	115.506	117.459	1,7
Oli minerali	20.232	20.703	2,3
Tabacchi	10.647	10.934	2,7
Lotto e lotterie	11.802	13.067	10,7
Altre indirette	30.766	31.203	1,4
I RUOLI INCASSATI			
Totale	6.000	7.361	22,7
Imposte Dirette	3.990	4.857	21,7
Imposte Indirette	2.010	2.504	24,6

Giustizia – Compromesso della maggioranza in alternativa allo stralcio

Corruzione, prende quota l'ipotesi di delega al Governo

ROMA - Cercasi uscita dall'impasse sul Ddl anticorruzione. Perciò prende quota, in alternativa allo stralcio dell'articolo 9 (reati e sanzioni) chiesto dal Pdl, l'ipotesi di una delega al Governo per disciplinare la materia dei reati contro la pubblica amministrazione. A differenza dello stralcio – che rischia di insabbiare la parte sulla repressione – con la delega la maggioranza affiderebbe al Governo il compito di introdurre nuovi reati, rivederne alcuni, modificare le sanzioni (e quindi, indirettamente, la prescrizione) entro un periodo di tempo predeterminato e secondo criteri prestabiliti, anche sulla base delle annose richieste di Consiglio d'Europa e Ocse. Il ministro della Giustizia Paola Severino ha già messo al lavoro i

suoi uffici tecnici per avere un quadro dettagliato delle «inottemperanze» dell'Italia rispetto a convenzioni, raccomandazioni, direttive internazionali. I fronti aperti sono numerosi, dalla corruzione privata alla prescrizione alla concussione: temi su cui tornerà a battere, il 21 marzo, il Greco (Gruppo di Stati contro la Corruzione) nel secondo rapporto sull'Italia. Ovviamente, che cosa recepire, e come recepirlo, è una scelta politica. La prossima settimana le commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera tornano a riunirsi dopo il rinvio chiesto dal Guardasigilli, in attesa di trovare un accordo nella maggioranza. È così cominciata una difficile trattativa con il Pdl, per capire fino a che punto è disposto ad andare avanti

sull'anticorruzione, e come. Inizialmente le ipotesi erano due: stralcio dell'articolo 9 oppure modifica in corso d'opera (il Governo dovrebbe scoprire le carte, cominciando dai pareri sugli emendamenti di Pd, Terzo Polo, Idv). Per evitare passi falsi è spuntato il compromesso della delega, o con lo stralcio o, più probabilmente, in alternativa. Il che consentirebbe di fermarsi ai "titoli" della riforma, senza entrare subito nel dettaglio di scelte delicate. Come quella sulla concussione, che ogni volta fa esplodere polemiche: era già successo al Senato, quando il Pd, dopo aver presentato un emendamento per abrogare questo reato e trasformarlo in corruzione o estorsione aggravata, lo aveva ritirato (anche alla luce delle ricade

dute sui processi in corso, tra cui il processo Ruby: Berlusconi potrebbe essere prosciolto per la concussione); è successo anche stavolta, perché l'emendamento è stato riproposto ed è analogo ad uno dell'Idv. «È vero, è sovrapponibile a quello del Pd – dice Federico Palomba, «correggendo» quanto aveva detto al Sole 24 Ore il 3 marzo –. Ma potremmo ritirarlo se verificheremo che ha ricadute sul processo Ruby, perché questa è l'ultima cosa che vogliamo». Forse non ce ne sarà bisogno se tutto verrà delegato al governo. I nodi della maggioranza stanno venendo a pettine e secondo i ben informati li sta gestendo Mario Monti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Nei prossimi giorni il provvedimento sull'invio delle informazioni da banche e intermediari all'amministrazione tributaria

Da settembre più dati all'Anagrafe

Trasmissione annuale dei saldi dei conti correnti e degli strumenti finanziari dei contribuenti - LA GARANZIA/Il titolare del rapporto dovrebbe essere al corrente delle informazioni che saranno spedite agli uffici

ROMA - L'invio dei dati dei conti correnti e degli altri rapporti finanziari al fisco sarà annuale e il primo appuntamento con il nuovo adempimento sarà a settembre. Comincia a prendere forma l'attuazione del nuovo obbligo a carico di banche e intermediari imposto dal decreto salva-Italia e che di fatto sgretola il segreto bancario nel nostro Paese. L'articolo 11 del Dl 201/2011 ha imposto agli operatori finanziari di comunicare all'Anagrafe tributaria i movimenti effettuati sui «rapporti» dai loro clienti a partire dal 1° gennaio 2012. Uno degli «strumenti più forti che il governo Monti ha fornito» ai verificatori nel contratto all'evasione, come ha riconosciuto il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, domenica a «Che tempo che fa». Il flusso di nuovi dati in arrivo servirà poi al fisco per potenziare lo strumento delle indagini finanziarie a supporto dei controlli. Ma non solo, perché le informazioni aggiuntive serviranno

alle Entrate per stilare specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione fiscale (una delle 14 liste censite dal Sole 24 Ore di ieri). All'appello mancano i dettagli "tecnici" del provvedimento applicativo della norma (atteso già nei prossimi giorni) che deve essere emanato dall'Agenzia sentite le associazioni di categoria e il Garante per la protezione dei dati personali. Proprio nelle ultime ore sembrano essersi sciolti alcuni nodi che hanno tenuto banco nel confronto fra fisco e operatori finanziari. Anche per consentire agli istituti di credito di prepararsi e di adeguare il loro pacchetto informatico, il primo invio dei dati (quelli relativi ai movimenti effettuati nel 2011) è stato fissato a dopo l'estate. Molto verosimilmente la scadenza dovrebbe essere fissata entro il prossimo settembre, primi di ottobre. Il capitolo più delicato riguarda quali dati trasmettere. L'ipotesi di uno screening totale dei movimenti effettuati sembra

essere stato accantonato per due ragioni: sarebbe estremamente dispendioso per gli operatori finanziari e, allo stesso tempo, fornirebbe un mare di numeri difficilmente gestibile dalla stessa amministrazione finanziaria. Sta prendendo sempre più corpo, quindi, la soluzione di limitare su base annuale i saldi di dare/avere (operazioni in uscita e quelle in entrata). In sostanza si tratterebbe di una sintesi delle operazioni effettuate nell'anno. Ma di quali operazioni si tratta? La lista dovrebbe essere quella delle 26 macro-voci individuate dal provvedimento 175033 dell'Agenzia emanato lo scorso 6 dicembre. Oltre ai conti correnti, ci sarebbero, tra l'altro, i certificati di deposito e buoni fruttiferi, i contratti derivati, le operazioni extra-conto e le cassette di sicurezza. Uno spaccato ad ampio raggio sulla "vita finanziaria" del contribuente, per arrivare al quale banche e operatori sarebbero chiamate a implementare il flusso di co-

municazioni lungo però direttrici su cui già viaggiano le informazioni minime dovute al fisco prima dell'intervento del decreto salva-Italia. Per ora, infatti, le informazioni sono "minime": apertura, modifica e chiusura del rapporto. Sarà poi il codice fiscale ad associare i dati dei movimenti al contribuente. Allo stesso tempo per garantire la trasparenza (ed evitare il rischio di «Grande fratello fiscale» su cui più volte il direttore dell'Agenzia ha dato rassicurazioni) il contribuente dovrebbe essere in qualche modo informato dei dati che l'intermediario invierà al fisco. Una delle idee prese in considerazione potrebbe essere proprio quella di riepilogare nell'estratto conto, in un prospetto ad hoc, i saldi del dare/avere in base alle operazioni effettuate e comunicate all'anagrafe tributaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Giovanni Parente

Enti locali. Per applicare gli obblighi di finanza pubblica va approvato entro ottobre il regolamento previsto dal 2008

Aziende speciali, vincoli a metà

Patto e stretta sul personale dal 2013, ma non nei servizi sociali ed educativi - RISORSE UMANE/L'esclusione di alcuni settori dalle nuove regole apre canali alternativi per aggirare i limiti alle assunzioni

MILANO - Nella versione licenziata dal Senato, oltre alle novità sugli ambiti territoriali, che potranno avere confini più ristretti di quelli della Provincia, il decreto sulle liberalizzazioni imbarca nuovi limiti agli affidamenti ulteriori per le aziende che gestiscono il gas, e nel trasporto regionale allunga la vita degli affidamenti e contratti di servizio che seguono le regole europee, e che potranno arrivare alla scadenza naturale dei primi sei anni di attività. La riscrittura dell'articolo 4, poi, fissa la "rivoluzione" per le aziende speciali e le istituzioni degli enti locali, che dall'entrata in vigore della legge di conversione, dovranno fare i conti con i limiti al turn over, il congelamento dei contratti e delle retribuzioni e i tetti a consulenze e partecipazioni, e che

dal 1° gennaio 2013 vengono sottoposte al Patto di stabilità. La norma, che estende a queste realtà il pacchetto di vincoli già previsto per le società affidatarie dirette di servizi pubblici, nasconde però un rebus applicativo e una possibile maxi-deroga ai vincoli sulla spesa di personale degli enti locali. Il primo è legato all'estensione del Patto a realtà con bilanci e struttura diversa da Comuni e Province, per i quali il Patto è nato, e la seconda è legata al fatto che la stretta su aziende speciali e istituzioni non si applica quando queste sono impegnate in servizi socio-assistenziali, educativi o culturali e nelle farmacie. Sul primo versante, con l'estensione del Patto ad aziende speciali e istituzioni trova una nuova data il regolamento attuativo chia-

mato ad applicare i vincoli di finanza pubblica alle realtà collegate agli enti locali. La partita, in realtà, è di difficilissima soluzione, come mostra la tormentata storia della riforma dei servizi pubblici. Un decreto per applicare il patto alle partecipate con affidamenti in house è previsto fin dall'articolo 23-bis del Dl 112/2008, ma il provvedimento attuativo della riforma (Dpr 168/2010) non sciolse i nodi e rimandò a un altro decreto il problema. La prima versione del «Cresci-Italia» ha fatto risorgere la previsione del decreto attuativo, la cui scadenza originaria è ovviamente scaduta da tempo, e nel comma 5-bis inserito all'articolo 114 del Tuel si fissa ora il termine del 30 ottobre (è naturale che il provvedimento per il Patto delle a-

ziende speciali colga l'occasione di fissare le regole per le in house, sempre che si riesca a superare le difficoltà applicative). Sul personale, gli effetti diretti della norma sono pesanti, perché impongono tra l'altro ai dipendenti di aziende speciali e istituzioni il congelamento della retribuzione e dei rinnovi contrattuali. Altrettanto importanti, però, possono rivelarsi gli effetti indiretti, perché con le deroghe a servizi socio-assistenziali ed educativi si aprono ampi canali alternativi alle assunzioni, sia a tempo indeterminato sia a termine, supervincolate quando si trovano dentro ai confini del Comune o della Provincia. gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le regole

01 | PATTO DI STABILITÀ

Dal 1° gennaio del 2013 saranno assoggettate ai vincoli del Patto di stabilità anche le aziende speciali e le istituzioni. La regola estende a queste realtà le previsioni già contenute nella normativa sulle società partecipate che gestiscono in house servizi pubblici locali di rilevanza economica. L'estensione del Patto non si applica ad aziende speciali e istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, educativi, culturali e farmacie. Pienamente ricompresi gli altri settori, compreso il servizio idrico integrato

02 | IL REGOLAMENTO

Per applicare l'estensione del Patto di stabilità a queste realtà occorre un regolamento attuativo del ministero dell'Economia (di concerto con Affari regionali e Interno), che va emanato entro il 30 ottobre 2012. Il regolamento è anche lo strumento con cui attuare l'applicazione del Patto di stabilità alle società in house, prevista fin dal 2008. Finora, però, i problemi applicativi legati all'estensione dei vincoli a realtà con bilanci e organizzazioni diverse rispetto agli enti locali hanno bloccato il decreto attuativo

03 | IL PERSONALE

Estesi alle aziende speciali i vincoli sul personale applicati negli enti locali: limiti al turn over, sia per i contratti a tempo indeterminato sia per quelli a termine, blocco della contrattazione, congelamento delle retribuzioni, limiti agli incarichi di consulenza e alle indennità 04 | LA DEROGA L'esclusione esplicita da questi limiti per le aziende che gestiscono servizi socio-assistenziali, educativi, culturali e farmacie può aprire importanti spazi di assunzioni per gli enti locali che stanno facendo i conti con i vincoli rigidi imposti al proprio personale interno

Consiglio di Stato. Stop al sindaco nelle amministrazioni che hanno l'avvocatura

Gli incarichi di assistenza legale sono competenza solo dei dirigenti

Gli incarichi di assistenza legale negli enti locali che hanno l'avvocatura devono essere conferiti esclusivamente dal dirigente della stessa e non dal sindaco. È importante e, per molti aspetti innovativa, indicazione contenuta nella sentenza 730/2012 del Consiglio di Stato (sezione V). Sulla base di questo principio viene messa in discussione la legittimità di molti degli incarichi di nomina dei legali delle Pa. Nella pronuncia è inoltre chiarito che i regolamenti di organizzazione di Comuni e Province non possono limitare l'autonomia dell'avvocatura. Si chiarisce espressamente che «il rappresentante legale dell'ente manifesta la volontà di costituirsi in un eventuale giudizio, ma non può anche provvedere (né lui né la Giunta) alla nomina del difensore, né interno, cosa che compete sicuramente al capo dell'ufficio legale, né esterno, vicenda che si articola, innanzitutto, in una dichiarazione che sussistono elementi per poter affidare la difesa tecnica all'esterno ad opera dell'ufficio legale e successiva nomina del difensore del libero foro, che compete necessariamente al capo dell'ufficio legale, trattandosi di un vero e proprio contratto di prestazione intellettuale, ricadente come tale nelle attività gestionali di competenza dei dirigenti dell'amministrazione». Come si vede, la sentenza innova la giurisprudenza precedente, secondo cui il rappresentante legale dell'ente, cioè il sindaco o il presidente della provincia, può sce-

gliere il legale o quanto meno concorrere alla sua scelta. Il che obbliga la stragrande maggioranza delle amministrazioni a modificare regolamenti e abitudini. La sentenza stabilisce i termini della «sottoposizione dell'ufficio legale alle direttive e agli ordini del direttore generale, il quale, se certamente può intervenire a coordinare gli uffici (tutti gli uffici, anche quello legale), non può indubbiamente interferire sull'organizzazione interna e sulle modalità di organizzazione del lavoro, innanzitutto perché si tratta di un'attività tecnica (in senso giuridico) e, poi, perché gli uffici legali degli enti pubblici devono godere di quella particolare autonomia di pensiero e di organizzazione che sola può consentire l'esplicazione

corretta e proficua della loro attività». Viene così riaffermata con nettezza l'autonomia di cui devono godere gli uffici legali delle Pa locali. Ciò significa che gli enti hanno un'ampia discrezionalità che non può essere messa in discussione, ma va esercitata «nel rispetto delle statuizioni esistenti e, in particolare, delle garanzie attribuite a determinate categorie di soggetti operanti nell'ambito della pubblica amministrazione». Tra esse occorre fare riferimento, alla necessità che l'avvocatura delle Pa non sia «sottoposta né a condizionamenti, né a valutazioni che possano in qualche modo svilirne il modo di essere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

Stop al Friuli

Il Governo: «No ai servizi riservati ai residenti»

Nuovo ostacolo costituzionale ai tentativi del Friuli Venezia Giulia di limitare l'accesso ai sistemi di welfare riservando un occhio di riguardo ai soli residenti. Dopo la bocciatura della legge regionale del 2009, decisa dalla Consulta con la sentenza 40/2011, il Governo ha deciso di impugnare anche la legge 16/2011, cioè la Finanziaria regionale per il 2012, che risolveva lo

stesso problema. Alla base della decisione del Governo, assunta nel consiglio dei ministri di ieri pomeriggio, ci sono i parametri di residenza per l'accesso al Welfare che, secondo l'Esecutivo, anche nella nuova versione introducono una preclusione «inequivocabile» e di conseguenza una discriminazione. La legge, approvata dalla maggioranza di centro-destra "vecchio modello" (quindi con l'Udc)

che governa la Regione, prevede per esempio di riservare gli assegni di sostegno alla natalità alle coppie in cui almeno uno dei genitori risieda in Friuli Venezia Giulia da due anni, e lo stesso requisito è previsto per accedere a contributi straordinari, edilizia convenzionata e altre provvidenze sociali. Il Governo, nella delibera di impugnazione, richiama la sentenza costituzionale del 2011, e

sostiene che anche le nuove regole «introducono nel tessuto normativo un elemento di distinzione arbitrario», mentre la natura degli interventi sociali «non tollera distinzioni basate su particolari categorie di residenza». La palla, ora, torna ai giudici delle leggi.

G.Tr.

Dibattito

Più turisti a Roma con la tassa di soggiorno

Leggio su Italia Oggi un articolo a firma Cesare Maffi sull'introduzione dell'Imu dove però, quando si parla di tassa di soggiorno, si incorre in alcune inesattezze. Il 28/7/2010 il consiglio comunale della città di Roma ha approvato, nel rispetto di quanto previsto dalla legge n. 122 del 2010, l'introduzione di un contributo di soggiorno sui servizi turistici della città (delibera n. 67 del 28/29 luglio 2010). Il contributo, inteso come sostegno economico all'impegno della città nell'organizzare i servizi urbani, ha la finalità di garantire ai turisti la migliore accoglienza. A Roma è stato introdotto per la prima volta in Italia, mentre, nel resto del mondo, è una realtà consolidata. A Roma, ogni anno, mediamente, arrivano 14 mln di turisti, che usufruiscono dei tanti servizi che essa offre; è giusto che contribuiscano al loro costo. Inoltre, quanto versato dai turisti, cifra peraltro irrisoria, viene reinvestito nella spesa corrente, cioè in servizi che altrimenti graverebbero completamente sulle spalle dei contribuenti romani. Per la prima volta il turismo diventa contribuente attivo, a tutto beneficio dei turisti ma sicuramente anche di Roma che può contare su un introito da utilizzare nei servizi. Il 2011 è stato un anno d'oro per il turismo che con i suoi 14 mln di arrivi (considerando anche i due milioni 400mila pellegrini) (dati EbtI) ha sfiorato il milione di arrivi di turisti in più rispetto all'anno precedente, come già era avvenuto nel 2010 rispetto al 2009. Questo dimostra che il contributo di soggiorno non ha assolutamente scoraggiato i turisti che continuano ad arrivare a milioni. **Risponde Cesare Maffi, autore dell'articolo.** La risposta dell'ex vicesindaco è una mirabile conferma della volontà tassatoria degli amministratori locali. Il "contributo" è una sottrazione di risorse a cittadini che, alla faccia del federalismo fiscale, in questo specifico caso, nemmeno possono rivalersi col voto, posto che i turisti sono, per definizione, dei non residenti. Le giustificazioni nobilissime, virtuose, esaltanti, non mancano mai per qualsiasi tipo di tassazione. Così, il carico fiscale cresce. Per non diminuire mai più. Questo è ciò che conta. E questo è ciò che ci preoccupa.

Per farsi assumere dalla neonata Cineteca di Bologna erano state presentate 1.511 domande

Azzeccati ben 21 sui 22 vincitori

«Caro professore Mario Monti». Alcuni degli esclusi hanno scritto al presidente del consiglio che spesso parla di meritocrazia e trasparenza, sostenendo che se i giovani valgono debbono guardare con fiducia al lavoro e al futuro. Ma il concorso pubblico per l'organico della neonata fondazione cineteca di Bologna ha lasciato l'amaro in bocca a tanti: in 1511 avevano presentato domanda per 22 posti a tempo indeterminato, molti con curricula di tutto rispetto in materia cinematografica, il core business della cineteca che da lunga manus comunale s'è trasformata in fondazione per non avere i lacci e laccioli del pubblico. Una trasformazione che ha comportato l'azzeramento degli organici: i dipendenti della cineteca sono stati invitati a scegliere: o il Comune o la fondazione e per la nuova pianta organica è stato pubblicato un bando. Il fatto è che dopo la presentazione delle 1511 domande di assunzione un consigliere ha reso noto l'elenco dei 22 probabili assunti. Non un consigliere qualsiasi ma Antonio Amorosi, che fu insieme all'attuale sindaco Virginio Merola assessore nella giunta guidata da Sergio Cofferati, e che ha fatto dell'operazione-trasparenza il suo cavallo di battaglia. La commissione giudicatrice di matrice comunale ha

fatto il suo lavoro e alla fine ha deciso. Sorpresa. 21 dei 22 promossi e assunti fanno effettivamente parte della lista depositata dal notaio. Insomma, vittorie annunciate e gli esclusi si ritrovano con le pive nel sacco. La minoranza di centrodestra in consiglio comunale parla di scelte politiche e pilotate, e poiché non è la prima volta che i nomi dei vincitori dei concorsi comunali vengono svelati in anticipo c'è chi va all'attacco: com'è possibile prevedere i nomi dei selezionati con tanta precisione e anticipo? Come ha potuto la commissione esaminatrice valutare in 2 giorni 1511 curricula arrivati da tutto il mondo? Come può dirsi ancora imparziale un Comune dopo una sceneggiata del genere? È bagarre politica. Il consigliere comunale pi-diellino Lorenzo Tomassini, dice: «Sono stati presi in giro oltre 1400 cittadini che hanno mandato i loro curricula e perso il loro tempo pensando all'imparzialità della pubblica amministrazione, sono stati presi per i fondelli cittadini che pensavano si cercassero i migliori per assumerli». Ma le bordate non sono arrivate solo dal Pdl. La leghista Lucia Borgonzoni dice: «contestiamo questa presa in giro», Federica Salsi, del Movimento 5 stelle, aggiunge: «Mi vergogno per questo metodo usato da Comune e fondazione». Fli ha redatto un documento: «Il sistema

di fare concorsi preconfezionati per i soliti noti è una prassi in uso ormai da parecchi anni in tutto lo stivale. Non meravigliamoci poi della fuga dei cervelli se chi dovrebbe attuare un sacrosanto principio meritocratico risulta invece figlio di vecchi metodi della politica che nessuno vorrebbe più vedere applicati». Si difende l'assessore comunale pi-diessino alla Cultura, Alberto Ronchi: «Il Comune non era tenuto all'evidenza pubblica ma ha deciso di procedere lo stesso in questa direzione dopo un accordo sindacale. Sono orgoglioso di queste assunzioni in un periodo in cui tutti hanno problemi economici enormi». L'opposizione ha ottenuto un'udienza conoscitiva su questa vicenda, tra le zone d'ombra vi è il fatto che tra gli assunti vi è un assessore Pd marchigiano, colui che ha ideato il progetto giuridico-amministrativo della fondazione, cioè il consulente del Comune e della cineteca, che ricoprirà nella fondazione l'incarico di direttore di bilancio e personale. «I curricula arrivati», è scritto nella nota ufficiale della cineteca, «sono stati esattamente 1.511 e un esame approfondito delle figure che meglio rispondevano ai requisiti indicati nell'avviso ha portato a una selezione e a colloqui individuali a 78 candidati». Come sia stato possibile esaminare in modo

«approfondito» oltre 1440 curricula in due giorni di lavoro rimane un mistero. «La valutazione», aggiunge la cineteca, «è stata particolarmente accurata». Se lo dicono loro. Scherza il consigliere regionale grillino, Bassimo Bugani: «Antonio Amorosi ha una sfera di cristallo imbattibile, sotto casa sua ci sarà la coda per sapere i numeri del lotto e per farsi leggere la mano». La fondazione cineteca ha come unico socio il Comune che la finanzia con 1 milione e 550 mila euro. 24 dei 35 dipendenti hanno preferito il trasferimento al Comune anziché rischiare con l'avventura della fondazione, così il Comune da un lato ha dovuto assorbirli, dall'altro ha dovuto sobbarcarsi altri 22 dipendenti in fondazione, in sostituzione di coloro che hanno scelto la strada comunale: un esborso economico di tutto rispetto per un Comune che lamenta carenze di finanziamenti e non ha ancora fatto il bilancio. Il gruppo più folto dei «transfughi» è quello dell'area bibliotecaria, circa una decina, che il Comune non sa dove collocare, mentre il personale amministrativo, un'altra decina di persone, verrà forse sistemata nei quartieri, negli uffici di relazione con il pubblico.

Giorgio Ponziano

Nel sottosuolo del Teatino c'è del gas ma gli enti locali non vogliono che si estragga

Tutti uniti, ma contro lo sviluppo

Meglio i contributi e le assunzioni pubbliche che le trivelle

Guai a chi tocca la biografia, è stato nel movimento giovanile Dc con Pier Ferdinando Casini ed Enrico Franceschini, organizzando a Lanciano (Ch), un memorabile congresso nazionale nel 1986. Sindaco e presidente provinciale hanno ceduto alla pressione di quel che resta di un forte movimento locale sorto nel 2008 contro la «petrolizzazione dell'Abruzzo», quando si era scoperto che varie società aveva richiesto di trivellare in molte zone della regione e che a Ortona (Ch) Eni voleva costruire una raffineria, approvata dalla giunta di Ottaviano Del Turco (centrosinistra). Un'ipotesi che aveva finito per mettere insieme gli ambientalisti storici, da Legambiente a ItaliaNostra al Wwf, alla Confederazione italiana agricoltura, alla sigle del commercio, Confesercenti e Confindustria e persino una «conf» che in genere non s'allinea mai: la Conferenza episcopale abruzzese. Un invincibile armata che, ovviamente, aveva avuto la meglio, su Confindustria la quale, timidamente, ricordava come il settore «oil e

gas» occupasse 6.500 persone e che la «petrolizzazione» ne potesse portare altri 1.700 in un regione che con l'occupazione non aveva da scialare. Anche il metano che si trova nel sottosuolo della Val di Sangro è finito ovviamente nel mirino della contestazione ambientalista. La vestale di quella mobilitazione è, oggi come allora, Maria Rita D'Orsogna, matematica dell'università californiana di Northridge, figlia di immigrati di Lanciano (Ch) che, dai giorni delle trivelle minacciate, è diventata una guru dell'inquinamento da attività estrattiva. Nel suo blog sciorina tutti i perché il gas di Bomba non si deve toccare: perché si andrebbe a trivellare in prossimità della diga artificiale esistente («c'è un rischio Vajont»); perché per separare lo zolfo dal metano si inquinerebbe l'ambiente; perché l'Abruzzo è zona sismica. Una Giovanna D'Arco del sottosuolo che spiega come estrarre (gas o greggio poco importa) sia sbagliato sempre e comunque. Argomenti contestati dalla Forrest Oil: «Tratteremmo metano, non

raffineremmo petrolio», dicono. Il che significa minori emissioni e assenza di derivati pericolosi come il benzene e il gasolio. E l'azienda insiste sulle ricadute economiche e sociali del progetto: 88 milioni di investimento, una dozzina di addetti stabili e 470 lavoratori nei tre anni necessari a costruire l'impianto, royalties per la regione (2,17 milioni di euro l'anno) e per il municipio (383.600 euro), borse di studio per i giovani bombesi, metano scontato per i residenti, costruzione di un parco naturalistico lungo il corso del fiume Sangro. «Avvieremo un progetto per il turismo che, in dieci anni, darà lavoro a 16mila persone», contrattacca Di Giuseppantonio. Ce ne saranno anche per Bomba che, attualmente, non è certo Scanno né Roccaraso quanto a notorietà. Resta da vedere cosa farà la Regione, cui spetta la decisione finale: Giovanni Chiodi, governatore di centrodestra, sulle trivelle se l'era cavata finora con un «petrolio no, metano sì».

Goffredo Pistelli

Allarme di Federutility: le multe entreranno nelle bollette. Servono 60 mld per le opere

L'Italia fa acqua da tutte le parti

In arrivo dall'Ue 30 condanne per i pochi impianti di bonifica

Sarà l'Europa a far lievitare le bollette dell'acqua e non le ex municipalizzate del settore a corto di risorse per gli investimenti. Dall'Unione europea stanno infatti per arrivare una trentina di condanne dell'Italia perché in circa 200 località, alcune delle quali turisticamente importanti come Capri, Sanremo o Ischia, non sono stati realizzati impianti di bonifica delle acque reflue urbane come invece imposto dalle direttive comunitarie. E le multe in arrivo saranno inevitabilmente rigirate sugli utenti finali direttamente nelle bollette visto che, anche per effetto del referendum del giugno scorso, il sistema tariffario è bloccato e le società che gestiscono l'acqua non hanno più risorse per avviare gli investimenti richiesti dall'Europa. Né le banche fanno loro credito perché temono che la possibile riduzione delle tariffe effetto del referendum, con il venir meno dell'«adeguata remunerazione degli investimenti», possa rendere meno «solvibili» il mondo delle utility. Insomma, dopo 8 mesi, il referendum ha di fatto generato un empatte nel mondo dell'acqua. E tutto quello che l'Italia non sta spendendo in investimenti sulla rete idrica, cioè in efficientamento degli acquedotti o nei depuratori, rischia di dover essere dato all'Europa sotto forma di multe per le condanne annunciate. Il governo Monti ha provato a dare un segnale, attraverso il decreto salva-Italia, trasferendo in capo all'autorità per l'energia e il gas la competenza a deliberare le nuove tariffe idriche, sbloccando così, almeno sulla carta, il meccanismo di determinazione delle bollette oggi affidato agli Ato sul territorio. Sarà l'authority, dopo che il governo avrà varato un Dpcm, a dover ridefinire le tariffe prevedendo non solo la copertura del costo del servizio offerto dal gestore, ma anche un'adeguata remunerazione del capitale investito (il referendum ha infatti cancellato l'automatismo del 7%, ma non il diritto delle società gestori di vedersi riconosciuta, attraverso la tariffa, la remunerazione degli investimenti fatti per migliorare il servi-

zio idrico). Pochi giorni fa il ministro dell'ambiente Corrado Clini ha sollecitato l'authority ad accelerare nella rideterminazione delle tariffe imposta dal dl 201/2011, sollecitazione recepita il primo marzo dall'authority guidata da Guido Bortoni che ha formalmente avviato il procedimento «per l'adozione di provvedimenti tariffari e per l'avvio delle attività di raccolta dati e informazioni in materia di servizi idrici». Ma le tariffe, come spiega a ItaliaOggi Mauro D'Ascenzi, amministratore delegato di Acos spa e vice presidente di Federutility, anche in seguito a questo nuovo processo, difficilmente potranno ridursi. «Nel settore dell'acqua c'è bisogno di più di 60 miliardi di investimenti se vogliamo far sopravvivere il sistema pubblico di gestione dell'acqua», spiega D'Ascenzi. «Per questo bisogna reimpostare correttamente il discorso sulle tariffe idriche, che sono le più basse del mondo, togliendogli quella venatura demagogica che c'è stata in questi mesi: non si continui a ingannare la

gente da parte della politica o dei promotori dei referendum, facendogli credere che le tariffe verranno abbassate. Se non facciamo gli investimenti il sistema idrico pubblico salta e rischiamo pure di dover pagare multe salate all'Unione europea». E potrebbe non essere finita qui. A Federutility risultano esserci almeno altri 800 possibili casi di infrazione comunitaria per depuratori in Italia. Cui non possono far fronte con interventi autonomi per la carenza di risorse. «Proprio perché l'acqua è un bene pubblico, e il 97% delle aziende idriche sono partecipate dal pubblico, realizzare le infrastrutture deve essere una priorità dello Stato», aggiunge D'Ascenzi. «Per questo pensiamo che un ruolo chiave dovrebbe giocarlo la Cassa depositi e prestiti che come scopo primario dovrebbe avere proprio quello di finanziare le opere pubbliche. Perché non investe sui depuratori e, in generale, su tutto il servizio idrico, visto che dell'acqua ci sarà sempre bisogno?».

Roberto Miliacca

Governo pronto a firmare il ddl delega. Il ministro Passera: non c'è accordo sui proventi da multe

Il codice stradale verso la riforma

Riflettori puntati su patente a punti e sicurezza nelle strade

Il governo è favorevole all'approvazione urgente del disegno di legge delega per la riforma del codice della strada in tempo utile per varare i decreti legislativi entro la fine della legislatura. Ma al momento resta tutto bloccato sul fronte della ripartizione dei proventi delle multe fra l'ente di appartenenza dell'organo accertatore e l'ente proprietario della strada. Lo ha affermato il ministro Passera lo scorso 28 febbraio nel corso dell'audizione alla commissione trasporti della Camera. La delega contenuta nel ddl C 4662 prevede una riorganizzazione delle disposizioni del codice della strada che dovranno essere coordinate con le altre norme di settore. Di particolare importanza è l'introduzione di un'autonoma fattispecie di reato, denominata omicidio stradale, per i conducenti in stato d'ebbrezza (con tasso alcolemico superiore a 1,5 g/l) o in stato di alterazione per uso di sostanze stupefacenti, prevedendo l'arresto in flagranza e una pena non inferiore nel minimo a otto anni e nel massimo a diciotto anni di reclusione nonché la revoca definitiva della patente. Tale nuova ipotesi di reato si configurerebbe anche per l'omicidio commesso dal guidatore che, dopo il fatto, non ottemperò all'obbligo di fermarsi e prestare soccorso alle persone ferite. Negli altri casi di guida alterata verrebbero inasprite sanzioni penali e amministrative. Il Governo è chiamato anche a revisionare il sistema di accertamento degli illeciti amministrativi e il regime

delle spese, con particolare attenzione alle modalità di utilizzo degli strumenti di controllo a distanza. Dovrà inoltre essere qualificata giuridicamente la patente a punti che, concepita come istituto di natura diversa da quella di sanzione amministrativa accessoria, è stata oggetto di interpretazioni giurisprudenziali di diverso tenore. Il provvedimento di comunicazione della decurtazione del punteggio sulla patente di guida diventerà un atto amministrativo definitivo senza più possibilità di presentare ricorso gerarchico. Prevista poi una revisione del sistema dei ricorsi amministrativi e giurisdizionali, con la possibilità di definire ambiti di competenza diversi fra prefetto e giudice di pace. I veicoli al servizio di persone invalide

potranno sostare gratuitamente negli spazi di sosta a pagamento se gli stalli riservati sono occupati da altri veicoli. Il Governo, infine, sarà delegato a emanare regolamenti per aggiornare segnaletica stradale e classificazione e caratteristiche di alcuni veicoli, nonché per adottare misure a tutela dell'utenza debole sulle strade, in particolare prevedendo sistemi per la sicurezza e la visibilità notturna dei ciclisti. Resterà lettera morta la ripartizione a metà degli incassi autovelox. Secondo Passera l'attuale meccanismo di ripartizione dei proventi da multe non può funzionare e dovrà essere rivisto.

Stefano Manzelli
Enrico Santi

È estensibile la tesi espressa dal Consiglio di stato su un concorso

Detrazione Imu a tempo

Stop al compimento del 26° anno del figlio

La detrazione Imu di 50 euro, spettante per ogni figlio residente nell'abitazione oggetto di tassazione, viene meno con il compimento del ventesimo anno. Lo si deduce da quanto statuito dal Consiglio di Stato nell'adunanza plenaria del 2/12/2011. Nonostante l'intento fosse quello di dirimere un contrasto giurisprudenziale sorto in ordine all'interpretazione da dare alla locuzione «di età non superiore a 26 anni», contenuta in un bando di concorso, la pronuncia dei magistrati di Palazzo Spada contribuisce, indirettamente, a chiarire la portata dell'agevolazione prevista sia per l'Imu che per l'Ivie. L'art. 13, c. 10, dl 201/2011 prevede una maggiorazione della detrazione di base di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare ad abitazione principale dei genitori (o dell'unico genitore). Altrettanto è stato disposto in materia di Ivie dall'art. 8, c. 16, dl n. 16/2012 relativamente a quei soggetti che prestano lavoro all'estero per lo Stato italiano o per un'organizzazione internazionale cui aderisce Italia la cui residenza nel nostro Paese, sia determinata in deroga ai criteri del Tuir, in base d accordi internazionali. Uno dei tanti dubbi che solleva tale disposizione attiene all'individuazione del momento dal quale viene meno il beneficio: compimento del ventesimo oppure del ventesimo anno di età. Analoga domanda si è posta la giurisprudenza amministrativa laddove i bandi di concorso escludevano dalla partecipazione soggetti di età non superiore ad un determinato numero di anni. Secondo un primo orientamento occorre prendere in esame «il giorno successivo a quello del genetliaco, sicché il limite d'età fissato dalla norma deve intendersi superato quando ha inizio, dal giorno successivo al compimento, il relativo anno» (Cons. Stato, n. 1352/1995; n. 4478/2009; n. 5907 del 2010). È tuttavia emerso un diverso indirizzo volto ad affermare che se il bando, nell'indicare il requisito di ammissione, fa riferimento semplicemente ad un de-

terminato numero di anni, senza specificare che tale età deve essere totalmente «compiuta», il limite massimo va inteso in senso diverso, non essendo consentita l'esclusione dalla procedura di coloro i quali, pur avendo «compiuto» gli anni indicati nel bando non abbiano tuttavia raggiunto il compleanno dell'anno successivo, essendo irrilevanti le frazioni di anno (Cons. Stato, n. 4476/2010; n. 1284/2010; Cass. n. 10169/2004). Palazzo Spada ha condiviso il primo orientamento argomentando che superata la data del compleanno, l'interessato è entrato nel successivo anno di età, tant'è che il compimento dell'anno di vita si realizza allorché il suddetto anno è stato interamente vissuto. Condivisa questa interpretazione, resta ancora da capire come calcolare la detrazione nell'anno d'imposta in cui il figlio compie i 26 anni. È da ritenere che, in tal caso, la maggiorazione di 50 euro spetti in misura proporzionale al periodo in cui si è verificato l'evento che dà diritto al beneficio. Con l'ulteriore precisazione che se l'evento si verifica oltre il

15° giorno del mese, allora quel mese deve essere computato per intero nel calcolo della maggiorazione. Così se il figlio compie 26 anni l'11 marzo competerà una maggiorazione calcolata nella misura di 2/12. Sarà invece pari a 5/12 se il superamento dell'età si verifica il 22 maggio. Tale detrazione andrà ripartita tra i genitori comproprietari del fabbricato ove il figlio risiede anagraficamente. Così che se uno dei comproprietari residenti non è genitore dell'«under 26» che abita in quella casa, egli non avrà diritto (neppure in quota) alla maggiorazione che spetta unicamente al genitore convivente col figlio. Discorso diverso per la casa assegnata dal giudice della separazione. In tal caso, infatti, sarebbe logico che il bonus venisse ripartito, ancorché il figlio risieda nell'alloggio assegnato, in ragione delle quote di proprietà dell'immobile degli «ex coniugi», come peraltro avviene per la detrazione di base dei 200 euro.

Maurizio Bonazzi

DOSSIER. Le misure del governo/Il fisco

Arriva la stangata di marzo scattano le addizionali Irpef alleggerita la busta paga

Rincari in tutte le Regioni e in 300 Comuni

È la stangata di marzo. Nelle buste paga di questo mese si dovrà pagare il conguaglio dell'aumento delle addizionali regionali Irpef 2011 (deciso retroattivamente dal governo Monti a dicembre dello scorso anno) e l'acconto del 30 per cento delle addizionali comunali Irpef, sbloccate dal Berlusconi - Tremonti nell'estate scorsa. Grazie al semaforo verde già 300 Municipi hanno approvato gli aumenti, tra cui sette capoluoghi di provin-

cia. La stangata regionale viene valutata dalla Uil servizio politiche territoriali in un aggravio che porterà la famiglia media a pagare fino a 371 euro, mentre per quella comunale si prevede un passaggio nel 2012 dai 129 ai 177 euro medi pro-capite. Si intende che chi guadagna di più sarà sottoposto ad un salasso maggiore. Tutto ciò mentre il decreto fiscale, in discussione in Parlamento, ha sbloccato le aliquote Irpef e se le Regioni si avvalessero della

nuova opportunità e aumentassero di un punto la tassa sulle attività produttive per le imprese ci sarebbe un aggravio che la Cgia di Mestre calcola in 3,5 miliardi. Tutto ciò in attesa del 16 giugno quando si tornerà, con la prima rata, a pagare l'Imu sulla prima casa: in città come Roma e Milano la famiglia media pagherà 83 euro, ma la media nazionale non dice tutto perché in città come Roma si arriverà a 461 euro e come Milano a 426 euro. Completano il

quadro gli aumenti della tassa sui rifiuti, unica esente dal blocco del 2008: in tre anni è cresciuta mediamente in Italia del 7,6 per cento e molti Municipi sono pronti a nuovi rincari. A far da beffa una serie di micro-imposte come l'addizionale che le Province, ente di cui molti vorrebbero la soppressione, impongono sulla Tassa comunale sui rifiuti, si chiama Tefa e dal 2012 può aumentare liberamente.

Roberto Petrini

Addizionali regionali

È come un punto in più dell'aliquota statale

STANGATA in arrivo per le addizionali regionali. Nella busta-paga di marzo tutti i contribuenti italiani, da Nord a Sud, di tutte le Regioni, dovranno pagare il conguaglio 2011 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef deciso con il decreto Salva Italia del governo Monti. L'aumento è pari allo 0,33 per cento dell'aliquota base (cioè quella che non è nella discrezionalità delle Regioni) e porta l'aliquota dallo 0,9 all'1,23 per cento. Già nella busta paga del mese di febbraio, appena alle nostre spalle, c'è stata l'altro piccolo salasso: il previsto acconto del 30 per cento dell'addizionale del 2012 che quest'anno è stato più salato del 2011 perché comprende l'aumento dello 0,33. Secondo i calcoli della Uil servizio politiche territoriali l'aumento in questione vale mediamente 76 euro. Nel biennio si pagheranno 152 euro in più. L'aumento è piuttosto doloroso perché le addizionali Irpef, a differenza dell'Irpef nazionale, non sono protette dalle detrazioni per la produzione di reddito, ovvero si pagano sull'imponibile pieno. Si calcola che l'aggravio dovuto all'imminente rincaro sia confrontabile ad un aumento di un punto dell'aliquota Irpef statale.

Addizionali comunali

Ritocchi 2012 nelle città la media è di 58 euro

RAFFICA di rincari per l'addizionale comunale dell'Irpef il cui aumento è stato sbloccato dal decreto di agosto firmato dall'allora ministro dell'Economia Tremonti. Con la busta-paga di marzo bisognerà pagare il previsto acconto del 30 per cento. Ad oggi, sebbene la maggior parte dei Comuni non abbia ancora approvato il bilancio del 2012, già 301 Municipi hanno varato gli aumenti. Tra questi sette città capoluogo: Chieti passa dallo 0,7 del 2011 all'attuale 0,8 per cento; Agrigento dallo 0,4 allo 0,6; Brescia dallo 0,2 allo 0,55; Catanzaro dallo 0,5 allo 0,8 per cento; Teramo dallo 0,5 allo 0,8; Viterbo dallo 0,4 allo 0,5; mentre Ferrara ha deliberato tre aliquote per fasce di reddito passando dall'aliquota unica dello 0,5 dello scorso anno ad aliquote comprese dallo 0,6 allo 0,8 per cento. Ma non è finita perché i Comuni hanno tempo fino al 30 giugno, data successiva alle elezioni amministrative, per aumentare l'Irpef e dunque i contribuenti italiani potranno aspettarsi altre sorprese. La Uil politiche territoriali stima che quest'anno l'aggravio medio potrà arrivare a 58 euro pro-capite. In totale i Municipi che lo scorso anno avevano deliberato l'addizionale Irpef erano 6.216 su un totale di circa 8.000.

Tarsu

Rifiuti, gabella doppia arriva quella provinciale

IN ATTESA della Tares, la nuova imposta sui servizi pubblici comunali e sui rifiuti che entrerà in vigore dal prossimo anno, continua il rincaro della vecchia Tarsu, che non è mai stata sottoposta a blocchi e dunque è stata per molti Comuni l'unica leva fiscale utilizzabile. Dal 2008 al 2010 la Tarsu ha totalizzato mediamente nei Comuni italiani un aumento del 7,6 per cento. Mediamente nel 2010 le famiglie italiane - prendendo come campione un nucleo familiare di 4 persone con una casa di 80 metri quadrati e un reddito imponibile Irpef di 36 mila euro - hanno pagato 210 euro (nel 2009 erano 200 euro). Ma gli aumenti non si fermano qui: nel 2011 sono stati messi a segno altri rincari e la prossima estate si disporrà di un quadro definito delle decisioni che stanno meditando i Comuni. Inoltre la stragrande maggioranza delle Province, 86 amministrazioni, aggiunge alla tassa rifiuti comunale il peso del proprio Tributo provinciale ambientale. L'aliquota più alta è pari al 5 per cento, mentre il minimo è l'1 per cento. Tra le amministrazioni più care Arezzo con il 4,7 per cento; Catania, Messina, Agrigento, Avellino, Lucca e Foggia con il 4 per cento e Udine con il 4,5 per cento.

Irap locale e altre tasse

Imprese, rischio-salasso di 3,5 miliardi di euro





IL DECRETO legge fiscale deve ancora essere convertito, ma gli aumenti possono essere già varati. Il provvedimento del governo Monti sblocca dal 2012 una serie di tasse regionali, provinciali e comunali. La più importante è l'Irap che da una parte beneficia delle maggiori detrazioni per le assunzioni di giovani e donne varate dal governo, ma dall'altra è esposta a pericolosi rincari. La Cgia di Mestre ha calcolato che se tutte le regioni che hanno ancora margini mettessero in atto un aumento di un punto il costo per le imprese sarebbe di 3,5 miliardi. Il pacchetto di imposte, per così dire "minori", era ancora sotto il blocco del 2008 dal quale già erano uscite Irpef e Rc auto e che non aveva mai investito la Tarsu. Che aumenti dobbiamo aspettarci? A livello regionale potranno aumentare oltre all'Irap, il bollo auto, la Tassa per il diritto allo studio, l'Addizionale per il consumo del gas (Arisgam), le tasse per l'abilitazione professionale. A livello provinciale: il citato Tributo ambientale (Tefa), la tassa provinciale per l'occupazione del suolo pubblico (Tosap). A livello comunale la stangata possibile sulle tasse "minori" non sarà meno pesante: nel mirino degli amministratori ci saranno l'imposta sulla pubblicità e la Tosap.

Imu

E fra tre mesi si paga la prima rata sulle case

LA DATA fatidica è il 16 giugno quando tornerà l'Ici sulla prima casa sotto le mentite spoglie dell'Imu, imposta municipale unica. Per quella data è infatti previsto il versamento della prima rata. Una vera e propria stangata che porterà nelle casse dello Stato 11,5 miliardi. L'aliquota ordinaria è stata fissata al 4 per mille e i Comuni potranno aumentare o diminuire l'aliquota del 2 per mille. La tassa sarà mitigata da una detrazione di 200 euro, aumentabile di 50 euro per ciascun figlio a carico under 26 fino ad un massimo di 400 euro. La Uil servizio politiche territoriali calcola che l'aggravio medio per le famiglie sarà quest'anno di 83 euro con punte di 461 euro a Roma 426 a Milano. Doloroso anche il pagamento dell'Imu per le seconde case, sottoposto come per le prime ad un ampliamento della base imponibile con il rincaro delle rendite catastali del 60 per cento. L'aliquota di base è fissata allo 0,76 per mille sulla quale i Comuni potranno apportare un aumento o una diminuzione del 3 per mille. L'aggravio medio, rispetto alla vecchia Ici-Irpef seconda casa, sarà mediamente di 95 euro, passando da un esborso medio di 537 euro a uno di 632 euro. Punte di esborsi medi di 1.286 a Roma e 1.352 a Milano.

Stime sull'addizionale comunale Irpef (valore procapite, dati in euro)

	Valle d'Aosta	210	287	77	154
 Addizionale regionale anno 2011 pre salva Italia	Piemonte	290	366	76	152
	Lombardia	280	35	19	35
 Addizionale regionale anno 2011 post salva Italia	Liguria	260	337	77	154
	Emilia R.	300	377	77	154
	Toscana	205	279	74	148
 Aumento anno 2011	Sardegna	190	258	68	136
	Umbria	230	300	70	140
 Totale aumento 2011-2012	Lazio	439	524	85	170
	Campania	358	428	70	140



200	275	75	150	Friuli V.G.
220	301	81	162	Bolzano
210	286	76	152	Trento
250	324	74	148	Veneto
220	289	69	138	Marche
280	347	67	134	Abruzzo
341	407	66	132	Molise
259	324	65	130	Puglia
170	234	64	128	Basilicata
330	394	64	128	Calabria
290	358	68	136	Sicilia

Le attuali aliquote Irpef **Irpef, l'82% arriva da dipendenti e pensionati** (dati in %)

Scaglioni di reddito	aliquote	Dipendenti Pensionati Autonomi Impresa Partecipaz. Altri						
		2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Fino a 15.000	23%	52,59	52,90	52,97	52,38	52,41	53,51	53,18
da 15.000 a 28.000	27%	27,07	27,37	27,46	26,99	26,59	27,29	28,51
da 28.000 a 55.000	38%	4,19	4,33	4,39	4,59	4,94	4,39	4,30
da 55.000 a 75.000	41%	4,58	4,66	4,56	5,07	-5,03	4,24	3,79
oltre 75.000	43%	5,16	5,25	5,14	5,54	5,45	4,99	4,51
		6,41	5,49	5,47	5,43	5,57	5,58	5,72

DOSSIER. Le misure del governo/Il fisco

Scoperto un milione di immobili fantasma lo Stato potrebbe incassare 2 miliardi

Il metodo è quasi banale: sovrapporre le ortofoto aeree ad alta risoluzione del territorio italiano alla cartografia catastale. E poi segnare con un puntino rosso i tetti che prima non c'erano. Scovare i fantasmi del mattone è nient'altro che il frutto di questa operazione. Nella pratica, un enorme lavoro. Tecnologico, innanzitutto: la Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) ha messo a disposizione, gratis, le foto all'Agenzia del territorio, che però ha dovuto adeguare la propria cartografia, un tempo solo cartacea, ora "vettorializzata", ovvero digitalizzata ad altissima risoluzione. E lavoro pratico, poi: mille uomini dell'Agenzia in giro a svelare le incongruenze dei due scatti. **I RISULTATI** Nel mirino sono entrate oltre 2,2 milioni di particelle (pezzetti di terreno), identificate nel 2011 come sospette, di cui 1,8 milioni già controllate (le restanti lo saranno entro giugno), anche grazie a più di un milione di contribuenti che si sono auto-

denunciati al 30 aprile dello scorso anno. Se si escludono le particelle che non richiedono di essere accatastate (spianate, ruderi, case in corso di costruzione) e quelle che i tecnici dell'Agenzia non sono riusciti a controllare perché inaccessibili (costruzioni con mura di cinta alte, parchi, cancelli, alberi), l'intera operazione ha portato alla luce un milione e 81 mila immobili fantasmi, inesistenti per la banca dati del Catasto e a Fisco zero. I proprietari non hanno mai versato un euro di tasse. **TIPOLOGIE DI IMMOBILI** Un terzo delle nuove strutture (34%) è costituito da abitazioni e quasi un terzo (31%) da magazzini. Il resto si divide tra autorimesse (18%) e "altro" (17%). La categoria "altro" è molto interessante anche perché ad essa fa capo il 72% della nuova rendita catastale rilevata (tra definitiva, in quanto autodenunciata, e presunta), ovvero 585 su 817 milioni totali. Un importo rilevante, spiegabile proprio perché dentro "al-

tro" ci sono stabilimenti industriali, uffici e negozi. **CHI NASCONDE DI PIÙ** Nella classifica delle Province e Regioni con più "fantasmi" vince Bari per i magazzini (13.003), Cosenza per le abitazioni (18.801), Cuneo per "altro" (12.817), Perugia per le autorimesse (6.502), Napoli come Provincia sul totale (37.519), la Sicilia come Regione (153.276), Trapani come rendita catastale totale (88,5 milioni di cui 85 in "altro"), Salerno per le particelle ancora da verificare (42.788). Un'Italia che appare spaccata in due: al Nord più capannoni e negozi, al Sud più case. **LE PREVISIONI DI GETTITO** Il Dipartimento delle Finanze stima che la maggiore rendita catastale, ora regolarmente iscritta (817,39 milioni), determinerà per quest'anno un gettito aggiuntivo di circa 472 milioni di euro, così diviso: 356 milioni ai fini Imu (anche sulla prima casa), 110 milioni da Irpef e cedolare secca (affitti), 6 milioni dall'imposta di registro su

canoni di locazione. A questo importo, quasi mezzo miliardo, vanno aggiunte le somme recuperabili in modo retroattivo, fino a 5 anni, a meno che il proprietario non dimostri che l'immobile ex-fantasma esiste da meno tempo. La cifra di 2 miliardi totali, un vero e proprio tesoretto, non è considerata del tutto peregrina. **IL RUOLO DEI COMUNI** Pagate le tasse dovute, spetterà ai Comuni esprimersi sulla regolarità delle nuove costruzioni e decidere se abbattere o condonare le irregolari. A Roma, scovate 32 mila strutture in tutto (di cui 12.711 case), a Milano 12 mila (3.701 case), a Napoli 37 mila (17.849 case). Questi «straordinari risultati», ha commentato Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del territorio, «sono stati resi possibili per effetto di soluzioni organizzative e tecnologie innovative mai utilizzate prima».

Valentina Conte

SEGUE GRAFICO



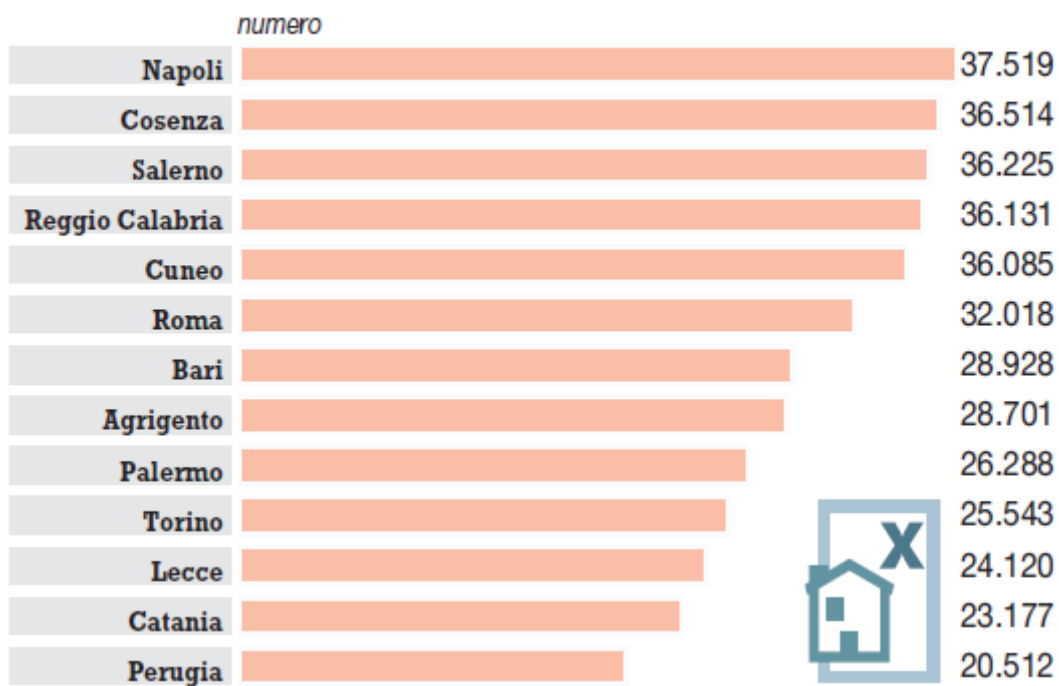
CONSORZIO

ASMEZ

06/03/2012

EDINA
soc. coord. a r.l.

Le province con il maggior numero di fabbricati non dichiarati



Le liberalizzazioni - Le scelte

Palazzo Chigi taglia

le consulenze ai funzionari pensionati

Norma sulle banche verso la correzione

ROMA — Freno alle consulenze e agli incarichi fuori ruolo: il premier Mario Monti inizia dalla Presidenza del Consiglio per la stretta sulle spese di gestione. Con una nota ieri a tarda sera ha infatti comunicato che i primi a dover lasciare la loro attività a Palazzo Chigi saranno i pensionati ai quali peraltro «non potranno essere conferiti incarichi di consulenza». Monti ha poi deciso di riorganizzare gli uffici della Presidenza «anche alla luce delle risultanze della spending review» affidando nel frattempo al segretario generale la reggenza di tre uffici e cinque Dipartimenti. Infine il premier ha dato la direttiva di attuare «un rigoroso contenimento del personale non di ruolo» in servizio a Palazzo Chigi. Se Monti si concentra sui tagli dei costi di funzionamento della politica, in Parlamento si cerca la soluzione per uscire dal pasticcio sulle commissioni bancarie. Il problema è co-

me intervenire per modificare e delimitare la portata della norma che tout court elimina tutte le commissioni bancarie su crediti e fidi approvata al Senato all'interno del decreto sulle liberalizzazioni. Una misura che ha provocato la ribellione delle banche e le dimissioni dell'intero gruppo di comando dell'Abi, l'associazione che le rappresenta. Secondo i primi calcoli delle aziende di credito la misura determinerebbe un potenziale taglio dei ricavi di circa 10 miliardi di euro con una conseguente riduzione di 2 miliardi circa di euro dell'ammontare delle imposte versate dalla categoria allo Stato. Chiamato a risolvere la questione, tra l'imbarazzo delle forze politiche che non vogliono apparire troppo disponibili ad assecondare le proteste delle banche, è il relatore al provvedimento Stefano Saggia del Pdl che ha indicato le strade di iniziativa parlamentare possibili da percor-

rere in assenza di un'iniziativa del governo, non intenzionato a sbrogliare la matassa ingarbugliata dai senatori. L'ipotesi più naturale sarebbe un emendamento allo stesso testo sulle liberalizzazioni nel corso dell'iter di approvazione alla Camera, cosa che imporrebbe la terza lettura al Senato e un allungamento dei tempi di approvazione col pericolo di una riapertura di contestazioni e ritocchi. La seconda ipotesi sarebbe un emendamento ad un altro provvedimento in via di approvazione, quello sulle semplificazioni. Ma in questo caso ci sarebbe il problema di non irritare il Quirinale che ha chiesto coerenza di contenuti nelle modifiche dei testi in discussione. Oltre al fatto che si avrebbe uno sfasamento dei tempi di approvazione delle leggi: il taglio delle commissioni entrerebbe in vigore senza rete spargliando l'attività bancaria proprio a cavallo della chiu-

sura dei conti trimestrali. La terza ipotesi prevede la messa a punto di un ddl ad hoc, di un solo articolo, in grado di imboccare grazie ad un accordo bipartisan la corsia veloce dell'iter parlamentare. Ma se tale accordo fosse possibile — ed è su questo che si risolverà il rebus — perché non utilizzarlo per la prima ipotesi, cioè per reintervenire senza sfilacciamenti nello stesso decreto sulle liberalizzazioni? Quanto all'emendamento, si farebbe rientrare la misura generale sulle commissioni in quella già prevista per l'istruttoria veloce (ex massimato scoperto) prevedendo il rispetto delle regole sulla tutela dei clienti negli affidamenti che dovranno essere emanate dal Cibr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefania Tamburello